
HYSTRIO

Trimestrale di teatro e spettacolo

MADRE, di e con Ermanna

Montanari, Stefano Ricci, Daniele Rossato. Poemetto scenico di Marco Martinelli. Prod. Teatro delle Albe, Ravenna - Primavera dei Teatri, Castrovillari (Cs) - Officine Theatrikés Salénto, Lecce. PRIMAVERA DEI TEATRI, CASTROVILLARI (Cs).

Nel mezzo di *Miniature campianesi* - breviario dei ricordi d'origine, Ermanna Montanari narra di Nora, «la nonna dei pozzi», e della volta in cui stando al bordo del pozzo della nonna sentì l'istinto di andare giù portando con sé la sorella, sedutale accanto. Proprio sul fondo d'un pozzo - profondo chilometri - si trova la madre di *Madre*: sta lì, in questo poema in due parti in cui Martinelli alla voce del figlio che è in alto, intento a capire come tirar fuori la mamma, fa seguire le parole della donna, che incita il ragazzo a salvarla. Tutta qui la storia, in apparenza. E invece, *Madre* è un groviglio di suggestioni e discorsi, di allusioni e metafore. C'è infatti in quest'opera, lunga appena diciannove pagine: la frattura generazionale, poiché madre e figlio non dialogano davvero bensì mettono in sequenza due monologhi; c'è la rievocazione di quel perduto mondo campianese - fatto di fiori e di mucche, di sere trascorse sull'aia, di padri severi che annegano i gatti e di nonne dai lunghi capelli bianchissimi - che sarebbe poi stato squarciato, nei suoi riti e rapporti, dall'arrivo inebriante e corrosivo della tv; c'è la messa-in-argomento dell'oggi capitalistico, che fa degli uomini un cumulo d'isolati (intorno al pozzo, finito il lavoro, ognuno se ne sta nella propria casa, catenaccio alla porta) e che - a forza d'imporre il superfluo - ci ha fatto dimenticare l'essenziale: prendersi cura di quel fiore, quei fiumi o quegli alberi, ad esempio, o prestare attenzione a chi ci sta accanto. Nera visione, fiaba oscura, *Madre* in scena avviene intrecciando la potente presenza "evocalica" della Montanari, che con la voce - e pochi microgesti: uno sguardo insistito, la mano sul collo, l'inclinazione della testa - rende ogni sfumatura reale e spirituale della vicenda, il contrabbasso di Daniele Rosato (che dal fruscio delle canne, delle foglie e del vento approda a *Flow My Tears* di John Dowland) e i disegni *live* al gessetto di Stefano Ricci: belli tanto da esser degni di una mostra. *Alessandro Toppi*